

CAPIZZI

Da Capizzi, piccolo borgo dell'entroterra messinese, ebbero origine e cognome i Capizzi. Questo paese, popolato dai Lombardi, nel 1233 partecipò alla ribellione contro l'imperatore Federico II con Messina, Mineo, Troina e Centorbi, per ottenere l'autonomia cittadina. Sedata la ribellione, i suoi abitanti, che per ordine del giustiziere Ruggero de Amicis dovevano esser deportati in massa a Palermo per scampare alle ire dell'imperatore, fuggirono disperdendosi per l'isola,¹ e non pochi di essi da quell'epoca presero a chiamarsi Capizzi, dal luogo d'origine.

Da un ramo dei Capizzi stanziatisi in Messina derivarono i baroni di Diesi e Mulotta (sec. XIII-XIV).² Un ramo in Siracusa ebbe pure titolo baronale per un Tomaso Capizzi, circa la metà del secolo XIV.³

Un altro ramo, sul cadere del secolo scorso, passò da Trapani in Buseto, con un Antonino Capizzi, figlio di Ignazio e di Felicia Mauro.

Fra i primi di questa famiglia che vediamo figurare nelle pubbliche cose nel nostro paese, citerò: Francesco, dirigente del Ministero delle Poste in quiescenza, assessore comunale negli anni 1975-80-1980-85; Giuseppe, impiegato del Ministero delle Poste in quiescenza; Ignazio, figlio del predetto Giuseppe, carabiniere; Antonino, addetto ai servizi ausiliari delle scuole; Ignazio, figlio del predetto, impiegato; Giuseppe, fratello dell'anzidetto, carabiniere in congedo; Carmelo, Vito Antonino e Salvatore, fratelli, imprenditori edili.

Stemma dei Capizzi baroni di Diesi e Mulotta: "d'azzurro, al braccio destro armato al naturale, impugnante pei capelli una testa di leone d'oro".

¹ L. SCIASCIA, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi*, Sicania Editrice.

² G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, Arnaldo Forni Editore.

³ F. MUGNOS, *Teatro genealogico delle famiglie del Regno di Sicilia*, Arnaldo Forni Editore.

CASTIGLIONE

L'origine di questa famiglia è antichissima, e le memorie che di essa si conservano risalgono al secolo XII. Avvalorate, queste, da irrefragabili documenti, non esiterò a partecipare ai miei benevoli lettori il risultato delle indagini da me eseguite, risalendo sino a quella remota epoca.

Sullo scorcio del secolo XII la Chiesa milanese fece benevola concessione del castello di Castiglione, nel contado di Seprio, al nobile milite Corrado, figlio del conte Berengario, per cui i suoi discendenti si dissero Castiglioni.¹

Dei molti individui che illustrarono maggiormente questa nobilissima famiglia e ne tramandarono onorata memoria ai posteri, dirò brevi parole. Non pochi furono capitani di milizia, senatori, decurioni, podestà, membri del consiglio generale di Milano, notai e pretori. Tra gli uomini che furono specchio di cristiane virtù è da annoverarsi Goffredo Castiglione, nato a Milano, eletto Papa il 28 ottobre 1241 col nome di Celestino IV, morto il 10 novembre 1241, dopo appena 14 giorni di pontificato.² Altri sei indossarono la porpora cardinalizia; tre furono arcivescovi di Milano e sei vescovi in diverse sedi; ben dodici appartennero al capitolo della Chiesa Cattedrale milanese.

Primo di questa famiglia a trasportare la sua dimora in Sicilia fu il cavaliere Bartolomeo Castiglione, venuto al séguito di re Carlo D'Angiò, dal quale, nel 1280, ottenne l'incarico di maestro procuratore del regno, e nel 1282 il feudo di Saccolino. Giovanni, suo figlio, passò al servizio di re Federico II. Bartolomeo, figlio di Giovanni, servì re Federico III, il quale, nel 1371, in ricompensa dei servigi prestatigli, lo dotò di un gran tenimento di case nella terra di Francavilla (Me). I loro discendenti condussero in Messina vita agiata e onorata.

Un ramo di questa illustre famiglia, sul cadere del secolo XVI, traslocò in Monte S. Giuliano. Primo di che si abbia documentata notizia nei registri parrocchiali delle chiese di Monte S. Giuliano è un Angelo Castiglione, figlio di Giovanni e di tale Francesca, sposo a Benedetta Barbara, stipite dei Castiglione di Buseto Palizzolo, come attesta il sottonotato albero genealogico:

Angelo Castiglione sposa Benedetta Barbara il 28.10.1655

|

Vito Castiglione sposa Caterina Vescopo il 21.1.1703

|

¹ G. B. DI CROLLALANZA, Dizionario Storico-Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili italiane estinte e fiorenti, A. Forni editore.

² Poiché per la sua elezione i cardinali non raggiungevano l'accordo, il Senato romano li chiuse "a chiave" nell'antico palazzo del Settizonio sul Celio. Da questo episodio è nata la parola *Conclave*, dal latino *cum clave*.

Giovanni Castiglione sposa Rosolia Agosta il 27.4.1778
 |
 Filippo Castiglione sposa Giovanna Grammatico l'1.10.1809
 |
 Giuseppe Castiglione sposa Giuseppa Guarano il 2.9.1845
 |
 Filippo Castiglione sposa Paola Vultaggio il 30.7.1871
 |
 Giovanni Castiglione sposa Antonina Grammatico
 |
 Vincenzo Castiglione sposa Anna Grasso

Oggi rappresenta questa famiglia Giovanni Castiglione, medico, specialista flebologo. Esercita la medicina in Buseto Palizzolo, ove ha una clientela molto estesa ed è molto considerato per il suo assennato giudizio nelle diagnosi delle diverse malattie e per lo zelo indefesso e caritatevole che porta nelle sue cure.

E' stato consigliere comunale negli anni 1975-80. Ha sposato Santa Lombardo, pure lei laureata in medicina.

Ad altri tralci della medesima famiglia appartengono: Giovanni, di Giuseppe e di Francesca Gammicchia, sposo a Francesca Arceri, titolare di una officina per la riparazione di autoveicoli, sportivo appassionato, in gioventù pugile dilettante; Francesco e Diego, entrambi consiglieri comunali nei primi anni dell'autonomia amministrativa del nostro paese, 1982-86; Rocco, consigliere comunale negli anni 1956-60 e 1960-64.

Antico stemma della famiglia Castiglione di Messina: "d'argento, al leone di rosso, tenente con la testa un castelletto dello stesso".

CATANESE

Non è infondato supporre che la famiglia Catanese tragga da Catania la sua prima origine, e che assumesse un tal nome dal luogo precisamente ove pose la sua prima dimora.

Alcuni storici, tuttavia, opinano che la famiglia Catanese, ovvero Catania, abbia tratto la sua origine da Piacenza, e che fu condotta in Sicilia da Virgilio Catania, ardentissimo soldato al servizio di Federico II, dal quale, in pregio dei suoi favori, ebbe concessa la castellania d'Asaro.¹

Ho voluto accennare anche a questa ipotesi, perché nulla, per parte mia, venisse tralasciato di quanto mi era stato dato raccogliere su questa antichissima famiglia.

Premessi questi brevi cenni che riguardano l'antichità della famiglia, interessandosi questo sommario soltanto delle famiglie busetane, rese tali per lunga dimora, mi occuperò quindi in queste pagine dei discendenti di quel ramo di essa venuti a stanziarsi nella nostra borgata sul cadere del secolo XVIII.

Primo di cui si abbia memoria, e perciò da ritenersi capostipite, è Bartolo Catanese, di Carlo e di Giuseppa Palumbo, oriundo di Salemi, sposatosi il 13.9.1777 a Giacomina Bruno nella chiesa madre di Monte S. Giuliano.

Successivamente, la famiglia mantenne una discreta posizione, segnalandosi soprattutto nel campo delle attività agricole.

Troppo lungo sarebbe accennare ai molteplici individui di questa rigogliosa casata che al presente dimorano in Buseto Palizzolo.

Citerò, pertanto, i più segnalati: Giuseppe, di Ignazio e di Ippolita Galante, agricoltore; Mattia, del fu Antonino e di Orsola Catanese, infermiera presso l'Ospedale Civile di Trapani; Maria, di Girolamo e di Rosalia Galante, assessore comunale nell'amministrazione del defunto Pietro Randazzo, carica nella quale è stata riconfermata dall'attuale sindaco.

¹ F. MUGNOS, *Teatro Geologico delle Famiglie del Regno di Sicilia*, A. Forni Editore.

COLOMBA

Antica e nobile famiglia, le cui origini vanno ricercate nella città di Piazza (Me), dove è documentata sin dal XIV secolo con un Giuliano Colomba regio notaro di re Federico III. Il figlio di costui, Giovanni, esercitò la professione del padre e acquistò il feudo di *Pilino* nel territorio di Piazza.¹

Diramatasi in vari paesi dell'isola, questa famiglia conseguì ricchezze e onori e fu ascritta alla nobiltà di Messina e Palermo.

I suoi componenti si distinsero ovunque per virtù civili, militari e religiose.

Un ramo si stanziò a Monte S. Giuliano, ove pure mantenne una posizione di rilievo. I primi documenti che evidenziano il nome dei Colomba nel territorio ericino risalgono al secolo XVII.

Antonio Cordici, nel *Libro delle parecchiate*, documento storico d'indubbio interesse, elenca i nomi di alcuni individui di questo nome che sul primordio del predetto secolo erano tenutari di *parecchiate*; rammento: Antoninus Columba, Baptista Columba, Ioseph Columba, Vito Colomba.

In progresso di tempo, la famiglia, cresciuta notevolmente, si divise in diverse linee, alcune delle quali si trapiantarono in altre località del Trapanese.

Ebbe questa casata, al pari delle più illustri e nobili, gentilizie sepolture nelle chiese di Monte S. Giuliano. Per la mano devastatrice dell'uomo, di queste onorate sepolture oggi poco resta.²

Chiesa di S. Giuliano
Accipitris tartarei ro-
strum vitare contendes Sac.
D. Andreas Columba instar
columbae non super rivos sed
super vivos sicut aquae dila-
bentes oculos fixit atque tu-
mulandum ceu rupem refugii
convolare praeifixit
A.D. 1712

Arma: *Una colomba volante.*

I Colomba, venuti ad abitare in Buseto sul principio del secolo scorso, fecero acquisto di molte terre, che formarono poi il retaggio dei loro successori.

¹ F. MUGNOS, *Teatro genologico delle Famiglie del Regno di Sicilia*, A. Forni Editore.

² V. PALIZZOLO GRAVINA, *Le iscrizioni delle antiche lapidi sepolcrali delle Chiese di Monte S. Giuliano*, Pisa, 1886.

Fra gli attuali rappresentanti cito: Antonino, perito agrario, già funzionario del Consorzio Agrario Provinciale di Trapani, attualmente occupato presso l'Ufficio Agricoltura Commercio e Artigianato del Municipio di Buseto Palizzolo; Angela, insegnante; Vito, titolare di una ditta di autotrasporti.

COPPOLA

Una fra le più antiche e illustri famiglie che fecero in ogni tempo splendida corona al patriziato ericino è certo la famiglia Coppola.

Nell'antichissimo registro del notaio Giovanni Majorana (1297-1300), fra i primi *habitatores* di Monte S. Giuliano, sono citati i nomi dei seguenti membri di questa famiglia: Jhoannis de Coppula (1298), Nicolaus Grecus de Coppula (1299), Petrus de Coppula (1299).

I primi due non ebbero discendenza maschile; Joannis de Coppula ebbe due figlie: Aidilina, moglie di Pandolfo di Sengula, e Maria, moglie di Simone Vulgarella. Il terzo, Petrus de Coppula, era probabilmente nipote del barone Nicolò Coppola, illustre personaggio palermitano, che fu ambasciatore a re Pietro d'Aragona.

Il Mugnos, nel suo *Teatro Genologico delle Famiglie del Regno di Sicilia*, riferisce che Luigi, figlio del suddetto barone Nicolò Coppola, sposò Lucrezia Fisaula, dalla quale ebbe Nicolò, Pietro e Giovanni.

Pietro, stipite dei Coppola di Monte S. Giuliano, condusse in moglie l'ericina Gilla di Linguito, figlia di Filippo.

I Coppola di Monte S. Giuliano in ogni tempo furono reputati degni di occupare le più eminenti cariche cittadine, e alcuni salirono ai primi gradi nella gerarchia ecclesiastica e militare: un Giacomo fu giurato nel 1448; un Giovanni Antonio fu capitano di giustizia nel 1556; un Ascanio fu razionale del tribunale del R. Patrimonio sino al 1592; un Francesco Maria ricoprì la stessa carica nel 1676; un Vincenzo fu capitano di giustizia nel 1695-96; un Francesco tenne la stessa carica nel 1697-98; un Alberto fu pure capitano di giustizia nel 1742-43; un Gabriele fu tesoriere nel 1799-1800; un Giuseppe fu capitano di giustizia nel 1802-3 e senatore nel 1812-13.

Fra questi, quello che da solo basterebbe a dare nome e ad assicurare il lustro della famiglia, è il cavaliere Giuseppe Coppola. Ebbe i natali in Monte S. Giuliano il 18 marzo 1821 da Don Luigi Coppola e Donna Ignazia Paladini. Fu un uomo di cuore generoso, amato da quanti lo conobbero. Sposò in prime nozze la cugina Giovanna Coppola ed in seconde Serafina Luppino, che lo rese padre di Luigi e Salvatore.

Per cause politiche, cioè per combattere le battaglie del riscatto italiano, ebbe a patire aspre pene e persecuzioni sotto il governo borbonico. Partecipò alla rivoluzione siciliana del 1848. Gli sgherri borboni, per la sua cattura "vivo o morto", giunsero ad offrire una taglia di ben 400 onze. Al comando di una schiera di volontari ericini,¹ formata da 800 fanti e 65 uomini a cavallo,

¹ Della schiera di volontari al seguito di Giuseppe Coppola non esiste un elenco completo. Nei primi anni di questo secolo, gli insegnanti delle scuole elementari di S. Marco e Paparella citavano agli scolari a luminare esempio il concittadino *Antonino Mantia*.

nel 1860 si unì a Garibaldi. Dotato di un raro coraggio combatté valorosamente e fu ferito nella battaglia di Calatafimi. Prese attivissima parte al sanguinoso combattimento di Palermo. Garibaldi lo nominò colonnello, e, in segno della sua stima, gli regalò la sua pistola. Dopo l'unità d'Italia fu comandante della Guardia Nazionale di Monte S. Giuliano. Il re lo fregio dei tre gradi dell'Ordine della Corona d'Italia: Ufficiale, Commendatore e Grand'Ufficiale.

Morte crudele - *che i meglio fura e lascia stare i rei* - lo rapì il 14 gennaio 1902. La sua morte, che accadde a Monte S. Giuliano, fu un lutto universale, poiché la città rimase priva di una delle sue glorie più belle, di uno dei suoi più amati figli. Ebbe splendidi funerali e per il casato e per la memoria illustre che lasciava.

Raccontano le cronache di quel tempo che nella sua casa vi fu per giorni un pellegrinaggio di pietà e di affetto.

Sul primordio del secolo scorso, un ramo si stabilì nella nostra contrada.

Questa famiglia, notevolmente cresciuta, nel tempo presente conta numerosi discendenti, fra i quali rammento: Giuseppe, pensionato, che ha prestato servizio nella Benemerita Arma dei Carabinieri; Angelo, dirigente la sezione comunale di Collocamento di Busetto Palizzolo; Giuseppe, impiegato presso la stessa sezione di collocamento; Girolamo, imprenditore edile; Gaspare, falegname; Vito, impiegato comunale, socio fondatore dell'Associazione di Lettere, Arti e Sport IO" di Busetto Palizzolo.

Stemma della famiglia Coppola di Monte S. Giuliano: "d'azzurro, seminato di gigli d'oro, ed una coppa dello stesso, soprastante sul tutto".

agrimensore, padre di Don Pietro Mantia, allora parroco di S. Marco, uno dei valorosi *picciotti* che avevano preso parte alla battaglia di Calatafimi. La circostanza, anni fa, fu riferita allo scrivente da Antonio Grimaldi, vecchio falegname residente nella contrada Casalebianco di Valderice, alunno di quelle scuole elementari in quel tempo.

COSTA

Secondo gli storici questa illustre famiglia trae origine da Genova, in cui si riscontrano memorie sin dal XII secolo.

In Genova, i Costa, ebbero i primi onori, occuparono le civili magistrature della repubblica e furono capitani di nave. Celeberrimo fu Alamanno Costa, personaggio assai noto dell'epopea corsara genovese.

La sera del venerdì 6 agosto 1204 entrò con le sue navi nel porto di Siracusa, liberando la città dai pirati pisani che la occupavano con inumana violenza, e che avevano cacciato persino il vescovo e il suo clero. Alamanno fu accolto tra canti di lodi ed inni dalla popolazione e proclamato conte di Siracusa.

Il suo dominio finì nel 1221, quando Federico II, dopo aver abrogato i privilegi già concessi ai genovesi, lo privò del governo della città.¹

Altro ramo di questa cospicua famiglia genovese fu portato in Sicilia dal *miles* Pietro Costa,² che per le valorose gesta militari da lui operate ottenne da Carlo d'Angiò nel 1272 il castello di Licata.

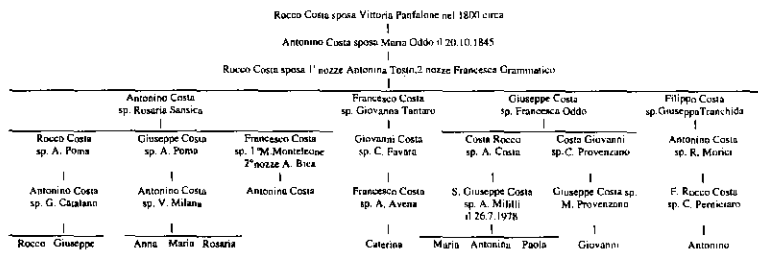
Da questo ramo discesero diverse linee, alcune oggi estinte, trapiantatesi nel corso dei secoli nei vari centri dell'isola, ma i cui legami genealogici e ormai difficile determinare esattamente.

Nella cronologia dei senatori di Messina compaiono Gerolamo Costa (1521-22) e Padano di Costa (1594-95).³

Credo che i Costa venuti a soggiornare in Monte S. Giuliano, e propriamente nella nostra borgata, provengano dal ramo che fiorì rigoglioso in Messina.

Il primo di questa famiglia di cui ci serbano memoria i registri parrocchiali delle chiese di Monte S. Giuliano è Rocco Costa, che, sul principio del XIX secolo, sposò Vittoria Panfalone.

Pubblico ora l'albero genealogico gentilmente compilato dai rappresentanti di un ramo di questa famiglia dimoranti in Buseto Palizzolo:



¹ L. SCIASCIA, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi*, Editrice Sicania.

² L. CATALIOTO, *Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò*, Intilla Editore.

³ G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, A. Forni Editore.

Ad altri tralci della rigogliosa famiglia Costa appartengono le seguenti persone residenti nel nostro piccolo paese: Giuseppe, di Francesco e di Giovanna Zichichi, medico; Carmelo, fratello del predetto, farmacista; Sebastiano, di Salvatore e di Leonarda Fontana; Giuseppe, di Pietro e di Palma Manzo, ispettore del lavoro; Sebastiano, di Girolamo di Rosaria Poma, impiegato comunale; Giuseppe, di Sebastiano, geometra; Alberto, sottufficiale della Marina Militare; Sebastiano, di Pietro e di Rosa Novarino, carabiniere.

Si sono resi oltremodo benemeriti per i servizi resi al nostro paese Pietro, assessore comunale nel mandato amministrativo 1960-64, Vincenzo, assessore comunale (1964-70), Giuseppe Cesare, assessore comunale negli anni 1983-85 e 1985-87.

Arma dei Costa di Messina: "di rosso, a sei costole umane d'argento, poste in fascia ordinate 2,2 e 2".

CRISCENTI

Antichissima e potente famiglia patrizia romana, nota dal IX secolo, soprattutto nella seconda metà del secolo X esercitò una grande influenza nella vita politica di Roma, tentando più volte di dominare il papato.¹

Il suo più insigne personaggio fu indubbiamente papa Giovanni XIII, morto il 6.9.972. Già vescovo di Narni, fu eletto su designazione dei legati imperiali l'1.10.965, succedendo a papa Benedetto V, morto ad Amburgo in fama di santità. Imprigionato dai fautori di una avversa corrente per 10 mesi, fu liberato con l'aiuto di Ottone I. Incoronò Ottone II imperatore del Sacro Romano Imperò. Introdusse l'uso di benedire e dare un nome alle campane. Era nipote della perfida e potente Marozia (892-937), patrizia romana, figlia del senatore Teofilatto e della dispotica Teodora, la quale, grazie anche ai vantaggiosi matrimoni combinati con Alberigo I di Spoleto, Guido di Toscana, Ugo di Provenza, spadroneggiò in Roma e sulla sede papale, ove collocò nel 931 un suo giovanissimo figlio, Giovanni XI. Quest'ultimo cercò di appianare i tremendi intrighi della sua famiglia, ma fu imprigionato dal fratello maggiore Alberigo II e morì in carcere, ad appena 29 anni.

Il più fazioso di questa famiglia fu Giovanni Crescenzo, patrizio di Roma nel 985, che riuscì a insediare illegalmente nella cattedra di Pietro un altro discendente della famiglia Crescenzi, l'antipapa Bonifacio VII. Per i suoi intrighi e malefici, fu messo a morte dall'imperatore Ottone III. Stessa sorte toccò al suo protetto Bonifacio VII. Cacciato da Roma a furor di popolo perché rivelatosi dispotico ed iniquo, dapprima fuggì col tesoro di San Pietro a Costantinopoli, in seguito, fattovi ritorno, imprigionò papa Giovanni XIV nelle carceri di Castel S. Angelo, che perì di fame il 20.8.984. Morì di morte violenta l'anno 985.

Nel tempo sciagurato delle lotte che esasperarono per discordie interne quella città, alcuni membri di questa famiglia che anelavano il quieto vivere emigrarono verso altri placidi lidi. Fra le famiglie romane emigrate nelle campagne di Siena, circa il 997, presero domicilio ed interesse nel governo di quella città alcuni membri della sbandata casa di Crescenzo detta *Nomentano*.²

La prima notizia certa si ha di un Crescenzo figlio di Boste, che il 21.3.1030 donò a Mess. Leone Vescovo una casetta presso la sua chiesa per ampliare l'abitazione dei suoi canonici, come riportano le cronache senesi.

Un Ugolino di Crescenzo di questa famiglia fu più volte console nel 1137-

¹ G. B. DI CROLLALANZA, Dizionario Storico-Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili italiane estinte e fiorenti, A. Forni Editore.

² Altro ramo di questa illustre casata passò da Roma a Ferrara ed ebbe pure insigni personaggi.

50-55-63-67-68; valente legale, godeva stima universale, e finché visse figurò nelle gravi ingerenze di governo. Un Castellano di Crescenti vestì la toga consolare negli anni 1174-84-93. Ancora sullo scadere del secolo scorso il suo nome figurava immortalato in un'iscrizione in marmo nella Fontebranda di Siena, fra altri egregi personaggi:

Hec Patris,et Nati sint nomine facta beati.
Indupajor erat Kenrigus Frederici
Hoc opus est Guidone Ranieri,Napoleone
Castellano Crescenti stat Aringieroque
Ranuccio Pontio,Bernardo denique Zampli
Consulibus sex Trombetto Camerae dominante
Anni sunt Domini trahe Septem e mille dugenti
Hos undena sequi,numeros Indictio fervet
Ista Bellaminus jussu dejecit eorum.

Un Raniero di Crescenzo, più guerriero che magistrato, nel 1239 venne prescelto per trattare a nome del Senato e del popolo con la repubblica fiorentina circa i confini di reciproco dominio.

Iacomo di Crescenzo di Beccarino, nel 1239 fu eletto e spedito dal senato per discutere e convincere Griffo, abate di S. Antimo, di certe ragioni che aveva il Comune di Siena sopra a Montalcino. Andrea di Criscenti, generoso e fiero ghibellino, addestrato nel nobile esercizio delle armi, cadde valoroso nella battaglia del 4.9.1260 nel piano di Montaperto, contro quelli di Prato: il suo corpo venne trasportato in Siena sul carroccio da guerra coronato a trionfo e poi sepolto nella chiesa maggiore di S. Maria. Bartolomeo di Crescenzo fu anch'egli attivo per le cose del Comune, dal quale venne retribuito di adeguata stima: fu eletto console nel 1260. G. B. Alessandro di Crescenti risedè diverse volte con lode nel supremo magistrato senese. Morì nel 1578, a 50 anni, amato e compianto da chi lo conosceva. Fu sepolto nella cattedrale senese nella tomba di famiglia nella quale fu apposta la seguente epigrafe:

OSSA HAEC FUERUNT
JOANNIS BAPTISTAE ALEXANDRI
BECCARINORU DE CRESCENTIIS FAMILIA
QUI JAM HONESTUS PATRIAE CONSULTOR SEDEBAT
DOMI PATER OPTIME GUBERNATOR QUOTIDIE
VIRTUTE IN BELLO PRO PATRIA PUGNAVIT
KAL. APRIL MDLXXVIII

Claudio Crescenzo ottenne l'abito d'Ospitaliere Gerosolimitano il 3 di luglio

1587, e fu ascritto al primo rango dei cavalieri di giustizia.

Ma troppo in lungo si andrebbe se qui dovessi citare ad uno ad uno coloro che per esser grandi e virtuosi resero illustre e stimata questa famiglia a Siena; né lo consentono gli angusti limiti di questo sommario. Senza altro indugio, dirò quindi che la famiglia Crescenzo di Sicilia trae la sua derivazione dalla stirpe di Siena, donde discesero due fratelli col reggimento di re Federico II, i quali, *piacendoli la temperatura dell'aria ed il vivere dei siciliani, piantarono nobilmente le loro famiglie nelle città di Agrigento e Naro*.³

Fra i discendenti di questa linea fiorì per nobiltà di cariche e grandezza di virtù Giovanni Andrea Crescenzo, barone di Canicattì e Ravanusa. Costui sposò una nipote del barone di Naro Fulco Palmeri. Acquistò per il prezzo di onze 250 il feudo di Canicattini da Antonino Palmeri, figlio dell'anzidetto Fulco Palmeri, e il feudo di Ravanusa, nel 1451. Ramondetta, l'unica sua figlia, sposò Don Francesco Calogero Bonanno, che fu erede di tutti i suoi beni.

Proveniente dal comune ceppo, un ramo dei Crescenzo passò in Monte S. Giuliano circa 4 secoli fa. Il primo di questa famiglia che ho trovato registrato negli archivi parrocchiali è Domenico Crescenzo, figlio di Vincenzo e di certa Aurelia, il quale, l'1.10.1613, sposò Maria Lo Crasto, che lo rese padre di Angelo e Paola. Angelo è il primo che ho rinvenuto nei suddetti registri trascritto Criscenti, mentre, la sorella Paola, Crescenti.

Da Angelo discende il ramo che tuttora ha vita rigogliosa nella nostra borgata, come si evince dal sottonotato albero genealogico:

Angelo Criscenti sposa Francesca Sances il 13.9.1637
|
Domenico Criscenti sp. Leonarda Cicala il 18.1.1663
|
Antonino Criscenti sp. Rosa Randazzo il 7.1.1713
|
Vito Criscenti sp. Rosaria Giurlanda il 22.11.1744
|
Ignazio Criscenti sp. Maria Catalanotti il 10.1.1775
|
Rosario Criscenti sp. Anna Lombardo l'1.9.1817
|
Giuseppe Criscenti sp. Agnese Oddo il 30.9.1860
|
Alberto Criscenti sp. Maria Virga
|

³ F. MUGNOS, Teatro Genologico delle Famiglie del Regno di Sicilia, A. Forni Editore.

Rosario Criscenti sp. Rosa Poma

Alberto Criscenti

Pietro Criscenti

Girolamo Criscenti

Fra gli attuali rappresentanti di questa famiglia, merita singolare menzione Alberto Criscenti. Conseguito il diploma presso l'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato di Trapani nell'anno 1973, ha ottenuto l'impiego di assistente presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Buseto Palizzolo, e successivamente è stato promosso a quello di economo. E' iscritto a varie associazioni culturali e sportive, delle quali si è occupato sempre con singolare premura e diligenza. Ha curato per molti anni l'associazione sportiva "Buseto Calcio", ottenendo lusinghieri risultati nei campionati dilettanti. E' il fondatore e principale fautore della "Associazione di Lettere, Arti e Sport JO' " di Buseto Palizzolo, al cui patrocinio deve il compimento la presente opera.

Nel 1980, ha pubblicato una raccolta di poesie intitolata "IO", edita da T.R.B. Trapani, e negli anni 1986-87-88 ha curato la pubblicazione di un Numero Unico di poesia "Poeta anch'io", edito dall'Associazione "JO' ". I suoi componimenti, in gran parte ancora inediti, trovano una diretta motivazione sulle sue esperienze umane e testimoniano una grande sensibilità spirituale, una profonda aspirazione alla realizzazione del bene. Nelle sue poesie, anche le più malinconiche, c'è sempre un sentimento di speranza, fondato sulla solidarietà e sull'amore; esse offrono al lettore emozioni immediate e profonde.

Ha sposato Rosa Magro, che lo ha reso padre di due bambine, Ylenia e Ambra.

Alla suddetta famiglia appartengono: Andrea, titolare di un autosalone in Buseto Palizzolo; Vito, piccolo imprenditore edile.

Ad altri tralci della medesima famiglia appartengono: Diego e Francesco, entrambi militari in congedo della Benemerita Arma dei Carabinieri; Girolamo, primo assessore comunale nella storia del nostro Comune nel mandato amministrativo 1952-56; Giuseppe, ingegnere, assessore comunale negli anni 1956-60, 1960-64.

Ad illustrazione dei discendenti di un altro tralcio di questa rigogliosa famiglia, tratterò il seguente albero genealogico:

Crescenzia Domenico sposa Maria Lo Crasto l'1.10.1613

|

Angelo Criscenti sposa Francesca Sances il 13.9.1637

|

Vito Criscenti sposa Paola Asaro il 30.10.1672

|

Giovanni Criscenti sposa Margherita Salerno il 17.10.1700

Domenico Criscenti sposa Vincenza Ruggirello il 23.10.1740
 |
 Antonio Domenico Criscenti sposa Chiara Stacca il 5.10.1777
 |
 Antonio Criscenti (vedovo di Giuseppa Mustazza) sp. Francesca Poma il 20.4.1843
 |
 Diego Criscenti sposa Rosa Pellegrino il 5.6.1893
 |
 Antonino Criscenti sposa Lucia Magro

Da Antonino Criscenti e Lucia Magro, ultimi elencati nel suddetto albero, derivano i viventi: Nicolò, dimorante in Svizzera; Antonio, titolare in Buseto Palizzolo di un forno a combustione tradizionale e conduzione familiare; Vincenzo, commerciante, residente a Trapani; Diego, Paolo e Rosa.

L'antico scudo dei Crescenzi di Siena era semplice, partito orizzontalmente d'oro e nero, analogo ai primi tornei.

Stemma del ramo dei baroni di Ravanusa: "di rosso, a tre crescenti montanti d'oro".

Stemma del ramo più antico della famiglia Criscenti di Sicilia: "d'azzurro, con una banda d'oro accompagnata in capo da due stelle dello stesso con sette raggi".

CULCASI

Non poche volte la scarsità di notizie lasciateci dagli storici mi ha particolarmente impedito di illustrare degnamente famiglie meritevoli.

Se le mie ricerche, dunque, non sempre hanno raggiunto lo scopo desiderato, spero mi sia di scusa presso i lettori, la buona volontà, che mai mi è venuta meno nelle mie ricerche ed il fine a cui son diretti i miei sforzi. Ciò ho voluto dire una volta per sempre, per non venire tacciato di poca accuratezza nelle mie indagini, ove esse sembrano non raggiungere quell'interesse vivo che desta il racconto della storia patria.

Detto questo, posso soffermarmi adesso sulla famiglia Culcasi.

La famiglia Culcasi è tra le più antiche di Monte S. Giuliano. Fra i testimoni di alcuni atti del notaio Giovanni Majorana di Monte San Giuliano, ho trovato citati *Markisius de Culcasio* (9.2.1298), *Nicolai de Culcasio* (19.10.1298), *Nicolaus de Culcasio* (15.1.1299), *Joannes Guillelmi de Culcasio* (19.2.1299), *Philippus de Culcasio* (18.8.1300). Tra i possessori delle parrocchiate di Monte S. Giuliano, nel 1503 figura un *Petrus de Culcasio* (parrocchiate Vallonelli), mentre fra i testimoni citati dai giurati nel 1578 nella causa contro alcune persone che avevano occupato abusivamente delle terre *dell'Università*, compare un *Philippus, lo Culcasi*.¹ Da quest'ultimo deriva la linea non interrotta degli odierni Culcasi di Buseto Palizzolo, dei quali pubblico l'albero genealogico, estratto dagli archivi parrocchiali delle chiese di Monte S. Giuliano:

Filippo Culcasi sposa tale Rosa nel 1560 circa

|

Francesco Culcasi sposa Angela Bulgarella il 17.6.1595

|

Filippo Culcasi sp. Francesca Antonia Lombardo il 22.2.1634

|

Francesco Culcasi sposa Giovanna Lombardo il 15.10.1673

|

Carlo Culcasi sposa Paola Candela il 2.9.1703

|

Filippo Culcasi sposa Francesca Fontana il 12.4.1739

|

Carlo Culcasi sposa Anna Bulgarella il 18.10.1761

|

¹ A. CORDICI, *Libro delle cose appartenenti alle parrocchiate di Monte S. Giuliano*, m.s. presso la Biblioteca Comunale di Erice.

Vito Culcasi sposa Rosaria Saluto il 7.1.1796
|
Carlo Culcasi sposa Giovanna Vultaggio il 21.4.1828
|
Francesco Culcasi sposa Vincenza Buzzitta il 24.11.1868
|
Giacomo Culcasi sposa Francesca Adragna

Attuale rappresentante di questa famiglia è Giacomo Culcasi, di Francesco e Francesca Adragna, vigile urbano, che ha sposato Caterina La Porta il 31.8.1974. Chiamato più volte a far parte del Consiglio comunale di Buseto Palizzolo, ha ricoperto l'incarico di assessore nei mandati amministrativi del 1975-1980, 1980-85.

Ad altri rami di questa rigogliosa famiglia appartengono le seguenti persone, pure dimoranti in Buseto Palizzolo: Francesco, impiegato del Ministero delle Poste; Gaspare, commerciante; Carlo, dei furono Vito e Antonina Sciuto, pensionato.

CUSENZA

Antichissima e nobile è questa famiglia, originaria della Calabria e precisamente della città di Cosenza, da cui prese il nome, venuta in Monte S. Giuliano sotto re Federico II.

Le più antiche memorie intorno a questa famiglia ci sono fornite dal registro del notaio ericino Giovanni Majorana.

Dal 1297 al 1300, in tale registro, si annoverano un gran numero di *habitatores* dalle chiare origini cosentine, tanto da far supporre una copiosa immigrazione da quel luogo.

Il cognome è oggi molto diffuso fra la popolazione ericina e quella dei Comuni limitrofi. E' formato dal toponimo *Cosenza* e dal suo etnico *Cosentino* e dalla più popolare e diffusa variante locale *Cusenza*.

Le memorie oscure dei tempi del Medio Evo non permettono che molto si possa rilevare sul primordiale nome che questa antichissima progenie portava nella città d'origine, ma qualche confuso indizio ce lo fornisce in proposito un altro ramo che si dipartì più tardi da Cosenza, come ci riferisce il *Mugnos nel suo Teatro Geneologico delle Famiglie del Regno di Sicilia*, secondo il quale, un Antonio, facoltoso rampollo della nobile famiglia *Carolei* di Cosenza, acquistati dalla regina Bianca i feudi di Scilazzo e Garruffo, in territorio di S. Filippo d'Argirò, in essi si insediò tramutando l'antico cognome in *Cosenza*, dal nome del luogo di provenienza usato poi più comunemente dalla famiglia. Antonio Cosenza, altro di questo nome, nipote del predetto, nel 1448 ebbe il titolo di barone di Belliemi.

Altra somiglianza fra le famiglie Carolei e Cosenza è data dallo stemma di cui si fregiarono.¹

Fra i primi ascendenti che rappresentavano la famiglia in Monte S. Giuliano citerò un *Johannes de Cusencia*, teste in un atto del notaio Majorana del 1300.

Nel corso dei secoli, i Cusenza si suddivisero in vari ceppi, e alcuni emigrarono per altri lidi.

Ad illustrazione dei due rami, che tutt'oggi fioriscono rigogliosi in Buseto Palizzolo, tratterò, per ognuno di essi, l'albero genealogico:

Leonardo Cusenza
sposa tale Antonina nel 1580 circa

|
Sebastiano Cusenza
sp. Antonina Catalano l'8.9.1619

Masi Cusenza
sposa tale Diana nel 1570 circa

|
Matteo Cusenza
sp. Todaro Caterina il 20.9.1609

¹ Arma dei Carolei di Cosenza: d'azzurro alla campana d'oro, battagliata dello stesso. Arma dei Cosenza di Sicilia: d'azzurro, alla campana battagliata d'argento.

Vito Cusenza
 sp. Delibera Coduto il 6.6.1643
 |
 Sebastiano Cusenza
 sp. Vita Gervasi il 2.6.1680
 |
 sp. Rosaria Carvini il 27.10.1715
 |
 Vito Cusenza
 sp. Antonia Cipponeri il 10.9.1745
 |
 Giuseppe Cusenza
 sp. Rosaria Candela il 16.8.1786
 |
 Francesco Cusenza
 sp. Apollonia Gammina il 22.5.1803
 |
 Giuseppe Cusenza
 sp. Adriana Peraino l'1.6.1840
 |
 Mario Cusenza
 sp. Apollonia Bica il 10.1.1870
 |
 Giuseppe Cusenza
 sp. Adriana Lo Sciuto il 25.11.1900

Leonardo Cusenza
 sp. Serafina Greco il 10.6.1650
 |
 Alberto Cusenza
 sp. Apollonia Floreno il 3.5.1680
 |
 sp. Caterina Zichichi il 18.1.1733
 |
 Leonardo Cusenza
 sp. Anna Guitta il 14.2.1768
 |
 Francesco Cusenza
 sp. Anna M. Liberti il 9.10.1815
 |
 Giuseppe Cusenza
 sp. Maria Cipollina il 13.12.1840
 |
 Leonardo Cusenza
 sposa Maria Cipponeri

Fra gli attuali rappresentanti citerò: Leonardo, del fu Antonino e di Giovanna Poma, dipendente dell'Azienda Nazionale Autonoma delle Strade; Vincenzo, di Mario e di Lucia Magro, dipendente comunale; Giuseppe, Paolo, Francesco, Vito, fratelli dell'anzidetto Vincenzo Cusenza.

Merita, altresì, un breve cenno Antonino Cusenza, di onorata memoria, dei furono Giuseppe e Adriana Lo Sciuto, consigliere comunale negli anni 1964-70, uno dei primi animosi sostenitori del municipio di Buseto Palizzolo, tutt'oggi ricordato per il modo dignitoso ed intelligente da lui tenuto nel disimpegno del suo mandato.

FALLUCCA

E' difficile assegnare l'origine primitiva dei Fallucca o Faluca, poiché ella si perde nella caligine dei secoli; né, a rintracciarla, vengono in mio aiuto le antiche memorie conservate nei pubblici e privati archivi.

Secondo alcune tradizioni, i Fallucca scesero in Sicilia al seguito di Federico Colonna Romano, signore di Savoca e principale capitano al servizio dell'imperatore Federico II, re di Sicilia, tradizioni che fanno risalire l'origine di questa illustre famiglia all'antica nobiltà di Roma.

Innamoratisi di questo soggiorno, i Fallucca fermarono la loro stanza a Calatafimi, ove ebbero assegnate fertili terre. Tale residenza non fu però di lunga durata.

Scarse sono le notizie di questo ramo, che fu l'originario di quello di Monte S. Giuliano. So soltanto che uno di questa famiglia, Nicolaus Fallucca, nell'anno 1393, in detta terra di Calatafimi, teneva onorevole posto di presbiter¹, indizio certo in quei tempi dell'agiatezza della famiglia e del conto in cui era tenuta.

Primo stipite dei Fallucca che fissarono la loro dimora in Monte S. Giuliano, è, ritengo, Antonino Fallucca, il quale sul cadere del secolo XVI sposò l'ericina Caterina Russo.

Delle varie diramazioni di questa famiglia dirò in particolare di quella che si stanziò nella nostra contrada, tracciandone l'albero genealogico:

Antonino Fallucca sposa Caterina Russo il 23.2.1588
|
Pietro Fallucca sposa Margherita Pollina l'8.11.1624
|
Antonino Fallucca sposa Giovanna Morana il 24.9.1668
|
Cristoforo Fallucca sposa Orsola Sardo il 22.2.1705
|
Andrea Fallucca sposa Caterina Milazzo il 28.9.1736
|
Cristoforo Fallucca sposa Caterina Todaro l'8.6.1760
|
Andrea Fallucca sposa Angela Battiata il 6.10.1793
|
Gaspare Fallucca sposa Bartola Genovese il 15.11.1829
|

¹ *Presbiter*, sacerdote.

Andrea Fallucca sposa Angela Badalucco il 10.10.1857

1

Giuseppe Fallucca sposa Rosaria Vultaggio
e in 2° nozze Benedetta Miceli

Colui che maggiormente illustrò questa famiglia fu certamente Francesco Fallucca.

Uomo distintissimo, *utriunque iurum doctorem*, fu investito del titolo di barone l'anno 1779, avendo fatto acquisto, dal principe di Paceco, del feudo di Raganzili, fornito della giurisdizione del mero e misto impero.

Il padre, Paolo Fallucca, era dotato di notevole abilità. Ricco massaro, possedeva molte terre e grandi masserie di allevamento, frutto di liete e fortunate speculazioni; fu un personaggio che nelle cronache dell'epoca vediamo emergere e primeggiare nella vita sociale ed economica di Monte S. Giuliano. Fra i suoi cospicui acquisti si annovera il vasto fondo Rizzuto, ottenuto in enfiteusi perpetua il 26.9.1740. Morì nel 1746 e fu sepolto a Trapani nella chiesa dell'Itria.

Francesco Fallucca perfezionò l'opera intrapresa dal genitore, sia per le personali capacità, agevolate dalla sua notevole preparazione giuridica, sia per l'ingente patrimonio ereditato non solo dal padre ma anche dal fratello Giovanni Battista, eminente prelato, a cui si deve tra l'altro la fondazione di una chiesa campestre sotto il titolo della Santissima Vergine di Custonaci, in contrada Ragozia.²

Il ramo che faceva capo al barone Fallucca ebbe corta durata, perché le nozze del nipote Don Matteo Fallucca con Donna Margherita Adragna non ebbero altro frutto che l'unica figlia Donna Maria Fallucca, presa in moglie il 26.6. 1846 da Andrea Battiata.

Vengo ora a dire della discendenza, che tuttora ha vita rigogliosa nella nostra borgata, e che vanta per primevo stipite lo stesso di quella appena descritta.

Andrea Fallucca, primogenito di Giuseppe, ultimo nell'albero genealogico sopra rappresentato, in possesso di un discreto patrimonio terriero, visse lontano da ogni ingerenza pubblica. Dalle sue nozze con Giuseppa Vultaggio, nacquero Giuseppe e Rosaria. Rapito da cruda malattia all'amore della consorte e dei figli, cessò di vivere nell'anno 1956.

Giuseppe, suo figlio, versatissimo nelle cognizioni meccaniche, è stato il primo nel nostro paese a impiantare un'officina per la riparazione delle carrozzerie. Salito in buona reputazione per i suoi lavori accurati allontanandosi dalla foggia antica di questo genere di attività, ha adornato la sua officina di congegni moderni, ed è maestro e foriero degli attuali carrozzieri di Buseto Palizzolo. Ha partecipato in gioventù a numerose gare

² Archivio Diocesano di Trapani, volume delle chiese rurali di Erice.

automobilistiche di precisione e cronometro, classificandosi sempre nei primi posti. Ha sposato Marianna De Filippi nel 1982, che lo ha reso padre di un bambino di nome Andrea.

Gaspere Fallucca, unico fratello del suddetto Andrea, ha sposato Paola Maranzano, che lo ha reso padre di Giuseppe, Andrea, Alberto, Benedetta, dimoranti a Buseto Palizzolo.

Ad altri tralci di questa rigogliosa famiglia appartengono: Santo, di Filippo e di Rosaria Santoro, sposo a Dora Corso, commerciante, titolare in Buseto Palizzolo di un emporio di generi alimentari; Gaspere, da tempo emigrato negli Stati Uniti d'America, ma sempre amorevolmente legato alla sua terra di origine.